

LUCIANO MORETTI

Piazza degli Aratri

a cura di Pasquale Guerra

Morlacchi Editore

Comitato redazionale

Gianpiero Bocci, Pasquale Guerra

Un grazie particolare a Guglielmina per le foto private e agli amici di Luciano.

Impaginazione: Martina Galli

Progetto grafico di copertina: Giacomo Sidoni

ISBN: 978-88-9392-718-5

Copyright © 2026 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2026 presso Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

<i>Prefazione</i> di Gianpiero Bocci	5
ABBIAMO CONTINUATO A CHIAMARLA SEMPRE CON QUEL NOME	11
QUELLA SERA NON CI FU LA SOLITA SPAGHETTATA	15
ECCOLO QUA, GIANCARLO	21
PRIMI INCONTRI E STRATEGIE	27
L'ORATORIO E I PADRI FILIPPINI	35
TUTTI A TERONTOLA!	47
AVEVA PENSATO CHE LA VITA SCHERZASSE CON LUI	55
SONO ANCORA IN PARTITA	63
UNA INSPIEGABILE DOVEROSA LATITANZA	71
LA TOPOLINO SEGNÒ L'INIZIO DEL NOSTRO GIROVAGARE	79
MAGNIFICA LIBELLULA!	87
CI VOLEVA QUALCHE COSA DI NUOVO	97
TRA UN FLIRT E L'ALTRO LA VITA CONTINUA	105
RESTAVA ANCORA SPAZIO PER LA NOSTRA SINCERA AMICIZIA	115
LA LETTERA ERA SCRITTA A MANO SU UNA DECINA DI FOGLI	125
SEVERO, SCALTRO, AMABILE, MAGNIFICO ERMINI!	129
E POI FU IL MOMENTO DI RADIO AUT	135
POTREMMO CHIAMARLA ACCADEMIA DEL PIAVE	145
<i>Postfazione</i> di Pasquale Guerra	151
<i>Galleria fotografica</i>	157

PREFAZIONE

Gianpiero Bocci

Situata nel centro storico di Perugia, è posta tra piazza Morlacchi e via Maestà delle Volte, quest'ultima definita dallo storico dell'arte Francesco Santi "la più bella e caratteristica via medievale di Perugia".

L'avevano chiamata sempre Piazza degli Aratri, quelli che abitavano tra il teatro Morlacchi e Via della Stella, anche se una iscrizione, posta proprio in alto tra il bar Arco e la bottega di alimentari, indicava alla città che quella era Piazza Cavallotti, intitolata ormai da tempo al garibaldino e poi politico, giornalista e scrittore Felice Cavallotti, nato a Milano nel 1842 e morto a Roma, in seguito ad un ennesimo duello, nel 1898. La vecchia titolazione derivava da un'usanza medievale di vendere attrezzi agricoli proprio in quello slargo.

Noi, che siamo venuti qualche buon decennio più tardi – scrive l'autore – abbiamo continuato a chiamarla sempre con quel nome. Ci veniva più spontaneo, non so. Rispetto al nome attuale, piazza Cavallotti, che sa di illustre e di personaggio, 'gli Aratri' era per noi di una familiarità sconcertante.

Quella piazza, dunque, era il punto di ritrovo di un gruppo di giovani tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Ottanta. Era lì che ci si dava appuntamento, molto spesso per una pausa all'interno del bar, ancora oggi luogo di incontro per ragazzi e studenti della vicina università. E da lì si procedeva per raggiungere via della Stella dove vi è la Chiesa di S. Filippo con l'annesso oratorio, altro luogo di ritrovo giovanile, via de' Priori e il corso Vannucci che non ha nulla a che vedere con la risistemazione di questi ultimi anni: il corso era attraversato da auto e altri mezzi di trasporto tanto che in piazza della Repubblica ci si poteva sostare e, nelle ore più tarde della giornata, fermarsi in auto con gli amici o per amoreggiare con la bella di turno. Sì, perché il corso era da sempre il luogo per nuove conquiste o per consolidare vecchie amicizie.

A Piazza della Repubblica vi erano i magazzini *Standa* con le giovanissime e graziose commesse, attrazione per tanti ragazzi che bighellonavano da

un reparto all'altro in cerca di uno sguardo o della promessa di una uscita nel tempo libero. E la *Sip*, la società dei telefoni, ideale postazione per un appuntamento e, al tempo stesso, un sicuro riferimento.

Dalla piazza degli Aratri ci si poteva recare verso la Facoltà di Lettere, a palazzo Manzoni, o in via del Verzaro dove, seguendo le pagine del racconto, una fontanella pubblica era appositamente ricercata per lavare, nei giorni festivi, la propria auto.

Al mattino da piazza degli Aratri transitavano le ragazze che avrebbero raggiunto il liceo classico "Annibale Mariotti", in piazza S. Paolo. Timidi sguardi, fugaci cenni per un appuntamento, occhiate compiacenti verso le più carine, e poi diretti verso il liceo, dove le ragazze entravano cinque minuti prima dei ragazzi, sotto il vigile controllo del Preside o di un suo collaboratore.

Ma l'attenzione dei nostri giovanotti era, in realtà, per le ragazze straniere, più libere e senza complessi, che avrebbero frequentato i corsi dell'Università per Stranieri, a palazzo Gallenga. La tattica era ormai consolidata, tanto che le agenzie di alcuni paesi europei (soprattutto Svezia, Olanda e Germania) mettevano in guardia su possibili *abbordaggi* da parte di spavaldi e audaci giovanotti. Si andava a Terontola e ci si confondeva sul treno che portava a Perugia, con il mirato tentativo di allacciare un contatto con avvenenti fanciulle, fingendo di essere in cerca di un alloggio nella città universitaria.

C'è chi ha anche trovato la sua anima gemella ed è convolato poi a nozze, chi invece è andato in bianco e chi si è portato a casa un ennesimo trofeo da esibire al gruppo.

Altri romanticamente andavano ai Giardini Carducci, *in una di quelle speciali serate quando il tramonto sembra penetrarti dentro, tanto è toccante*, annota l'autore.

Il nostro gruppo era formato da Renato detto *Pirametto*, Giancarlo il *Barone*, Luciano, che nel racconto è il *Lupo*, Ruggero e poi Claudio il *Tigre*, Franco e Augusto il *Vecio*, il Go. A loro se ne sarebbero aggiunti altri nel corso degli anni.

Fin dalle prime pagine si fa strada un nuovo personaggio, Gioele, nipote di Renato: sembra l'interlocutore ideale, uno spettatore a tutto tondo di quel flusso di parole e pensieri che, come un puzzle, sta ricostruendo la vicenda del gruppo degli *Aratri*.

Arrivati alla soglia dei diciotto anni, era d'obbligo prender patente e automobile, anche se non proprio di prima mano. E alcuni del gruppo non vedevano l'ora di poter esibire e mettere così in bella mostra la *Fiat 600* o proprio l'agognata *500* dove ci si doveva perfezionare per la *doppietta*. E una vetrina era proprio Piazza degli Aratri.

Cominciavano le uscite del fine settimana, i viaggi verso il mare o verso Roma, Napoli, Milano. Ma com'erano le vie di comunicazione? L'Umbria restava fuori o ai limiti di qualsiasi collegamento e la Società della nascente autostrada non aveva previsto un accesso nelle immediate vicinanze del capoluogo di regione. Perugia era insorta con manifestazioni, discussioni in ogni luogo ma alla fine la Società aveva fatto pesare la candidatura di Arezzo.

Per raggiungere Roma, ecco strade provinciali e statali, la Flaminia fino a Roma. Il grande raccordo anulare, il famoso GRA, non era del tutto ultimato. Per Napoli, si seguiva il tratto rettilineo tra Cisterna di Latina e Terracina, la cosiddetta *fettuccia di Terracina*, e si continuava sulla via Appia. E per Milano, invece, si percorrevano le statali e la via Emilia evitando accuratamente tratti autostradali, come era prassi per gli amici degli Aratri.

Del gruppo, Luciano è quello impegnato anche politicamente. Milita nelle file dei *dorotei*, l'aria cattolica e meno integralista della Democrazia Cristiana. Una politica fatta, secondo le dichiarazioni rivolte agli amici, *sempre prendendola sul serio quanto basta, mai un po' di più*.

In Umbria i rapporti tra militanti della DC e comunisti erano, all'incirca, come negli anni Cinquanta li aveva descritti lo scrittore e umorista Giovannino Guareschi (1908-1968) nella celebre serie dedicata a Don Camillo e al sindaco Peppone: una visione non sempre idilliaca, con contrasti, alterchi e attacchi senza esclusione di colpi.

L'autore ripensa all'Umbria *rossa* tra le regioni *rosse*, con i suoi quartieri generali, con città come Umbertide, la rossa per eccellenza, ai grandi raduni annuali come la *Festa dell'Unità* ai Giardini del Frontone a Perugia.

Luciano aveva iniziato la sua attività politica molto presto: ai tempi in cui frequentava i padri Filippini di via della Stella, aveva reso l'Oratorio, all'interno di quella struttura, uno spazio di confronto su tematiche di rilevanza sociale o per ridiscutere problematiche economiche di interesse locale.

In quegli anni vi era una capillare organizzazione dei movimenti giovanili, dagli *Studenti medi* a *Intesa Universitaria*, sempre legati ad ambienti politici di centro.

Il nostro gruppo era particolarmente attivo, poi, durante le campagne elettorali: una propaganda a tappeto li portava ad affiggere manifesti soprattutto di notte, con tanto di colla e pennello, senza le varie autorizzazioni e con il rischio di scontrarsi con le fazioni avversarie.

Gli amici ricordano anche di quando si andava a far la fila davanti agli uffici giudiziari di piazza Matteotti per poter battere sul tempo gli altri partiti e riuscire, così, a far guadagnare al proprio simbolo una preminente posizione sulla scheda elettorale. Una volta Luciano riuscì nell'ardua impresa nascondendosi nottetempo nei locali della Chiesa del Gesù, proprio in piazza Matteotti, dove, attraverso un passaggio interno, ci si poteva immettere direttamente nell'attiguo Tribunale. E così il gioco era fatto.

Intanto il Partito chiede a Luciano di candidarsi per le elezioni comunali. Gli amici pensano già alle difficoltà di una competizione dall'esito elettorale scontato. Invece per Luciano è un successo: più di mille voti di preferenza! E, a seguire, venti anni in Consiglio comunale e poi in Provincia.

Nel testo si annota anche l'ebbrezza della campagna elettorale in quegli anni, l'euforia che la precedeva, l'ironia nei discorsi. E poi di come tutto si placasse all'indomani, una volta resi pubblici i risultati della competizione.

In quel contesto era anche importante mantenere buoni rapporti tra la Curia diocesana e il PCI, ricercando un clima di distensione per evitare quella rottura che avrebbe danneggiato non poco la realtà locale.

Una parte del lungo racconto è dedicata alla figura di Giuseppe Ermini (1900-1981), senatore della Repubblica, ministro della Pubblica Istruzione dal 1954 al 1955 e, soprattutto, Rettore dell'Ateneo perugino, carica che tenne dal 1945 al 1976.

È un vero e proprio omaggio a un uomo avveduto, a un politico d'altri tempi e di elevata statura, a un cattolico esemplare.

Ermini si era sempre impegnato nel tutelare la sua zona di elezione, l'Umbro-sabina, con interventi a favore dell'Università perugina cui teneva in particolar modo. A Ermini va riconosciuto il merito di aver riaperto alcune facoltà (Lettere e Filosofia, Magistero, Lingue) e di averle collocate nel centro storico, in palazzi di un certo prestigio. Altri provvedimenti erano stati a favore del risanamento e della ristrutturazione di alcune aree, coniugandole con le esigenze urbanistiche della città: la zona cosiddetta della Conca, con la sistemazione delle Facoltà di Giurisprudenza, Economia e, infine, la progettazione di quell'area, a Pian di Massiano, dove poi sarebbe sorta la Facoltà di Ingegneria.

Ottimali i suoi rapporti, sempre improntati alla correttezza e volti al bene della comunità, con le istituzioni politiche cittadine, con le gerarchie ecclesiastiche.

Il racconto di Luciano termina ricordando la costituzione della prima radio libera di Perugia e dell'Umbria, in un periodo di monopolizzazione dell'etere. Radio AUT (Antenna Umbria Trinità) è la grande avventura che fa riannodare il gruppo di amici, ormai quasi tutti per strade diverse e con impegni lavorativi anche fuori regione.

Cos'è stata la liberalizzazione, in Italia, dell'etere tra il 1974 e il 1976? Le radio libere, inizialmente *pirate*, poi definite *libere*, avevano cercato di superare e di eclissare pian piano il monopolio dell'informazione nazionale della Rai. Radio ed emittenti televisive hanno così svolto un ruolo sociale, contribuendo a tener saldo un tessuto di esperienze, una compagine di solidarietà e di umanità. Poi la svolta, quando è prevalsa la linea commerciale che ha modificato il loro volto e la loro funzione. Ma Radio Aut è stata l'antesignana di un grande esperimento di libertà e di servizio alla comunità.

Le pagine di Luciano presentano, dunque, uno spaccato della società perugina soprattutto nel periodo tra i Sessanta e gli Ottanta: i luoghi, i ritrovi, il piacere dello stare insieme rivissuto attraverso gli occhi di un gruppo di giovani esuberanti, animati da grandi passioni, da una straordinaria voglia di vivere. E quando, con il passare del tempo, gli impegni lavorativi e anche gli interessi o gli studi li porteranno a prendere altre strade, ad allontanarsi dalla città, rimarrà sempre a unirli un solido cordone ombelicale. E non saranno solamente i ricordi che salteranno fuori quando in varie occasioni si sarebbero ritrovati a casa di alcuni o nel mitico bar Arco di piazza degli Aratri: gli ideali, la condivisione di un tempo che sembrava non sarebbe passato mai, l'affetto e l'amicizia non avrebbero mai spezzato quel filo che univa i ragazzi di piazza degli Aratri.

Senti, Gioele, è da un po' di tempo che ci penso. Ma perché non fondiamo, noi due, una nuova associazione, una sorta di Accademia semiseria, che ci permetta di affrontare, con l'ironia giusta, i tempi grigi, soprattutto in politica, che ci aspettano? Potremmo chiamarla, che so?, 'del Piave'. 'Accademia del Piave', sai: "Muti passarono in quella notte i fanti / Tacere bisognava andare avanti".

Dalla veranda erano passati nella sala da pranzo. Col menu fra le mani, favoleggiavano già entrambi delle principali norme del cerimoniale dell'Accademia. Bello, il Piave, ma nello stemma, pensava Gioele, quanto ci sarebbe stato bene un aratro!